

PREMI E RICONOSCIMENTI

- Eolo Awards 2014, miglior progetto creativo – maggio 2014
- *PREMIO CENTRO alla drammaturgia per testi di monologhi*, primo premio – ottobre 2012
- Vincitore del CIVI EUROPAEO PREMIUM del Parlamento europeo – giugno 2012
- Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano – febbraio 2011

RECENSIONI

Da KRAPP'S LAST POST BY GIACOMO D'ALELIO 31 GENNAIO 2017

IL VIAGGIO AD AUSCHWITZ A/R DI BASILOTTA. PERCHÉ LA MEMORIA VIVA OGNI GIORNO

“Quello di stasera è un pubblico intergenerazionale, per quella che io definirei un’esperienza: è la registrazione di un accadimento, di un lungo viaggio compiuto prima di tutto fisicamente. E la cosa interessante nel titolo, oltre al nome di Auschwitz, è quel “A/R”, andata e ritorno. Lo dico personalmente: penso che il teatro sia anche politica; in un mondo dove i neonazisti hanno appoggiato le elezioni di Trump in America, dove le formazioni neonaziste arrivano al 20-21% in alcuni paesi della Comunità Europea, dove i negazionisti si moltiplicano, credo che la testimonianza di questa sera assuma un valore particolare”. È una sentita presentazione quella che **Renzo Boldrini**, storico fondatore – con **Vania Pucci** – della pluripremiata compagnia di teatro ragazzi **Giallo Mare**, dedica alla compagnia **Il Melarancio** di Cuneo in occasione della Giornata della Memoria. Ma la Memoria andrebbe coltivata ogni giorno, e non solo il 27 gennaio, ecco perché oggi vi proponiamo questo viaggio di Andata e Ritorno per continuare a farla vivere. **Gimmi Basilotta** (direttore della compagnia, unico narratore in scena) arriva ad Empoli con il figlio Isacco. E’ quest’ultimo, clarinetto alla mano, ad introdurre lo spettacolo – con repliche fino al 9 febbraio – posizionato su uno sgabello a lato del palco, per poi continuare a delineare da lì vibranti trame con musiche klezmer dall’inconfondibile e malinconico sapore di festa. Il progetto (Eolo Awards 2014 come miglior progetto creativo di teatro per ragazzi) nasce da lontano, quasi da un’ossessione etica e civile che ha colto Gimmi Basilotta.

Era il 2011, il 14 febbraio, quando, per 76 giorni, ha dato vita a qualcosa di unico: all’interno del Progetto Passodopopasso, percorrere 1985 km a piedi con un gruppo di compagni d’avventura pellegrini (tra cui un cane) per rifare la strada del dolore e della vergogna, la stessa che nel lontano 14 febbraio 1944 furono costretti a compiere i 26 ebrei della comunità di Borgo San Dalmazzo (Cuneo) per arrivare ai campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau. E qui trovare la morte. Tra di loro anche una fascista, **Delfina Ortona**: quando il regime chiese agli ebrei locali di presentarsi, non si sottrasse, pensando con ferma convinzione che coloro di cui aveva sposato il credo non avrebbero mai potuto arrecarle alcun male. Giunsero nei lager il 26 febbraio del ‘44 quei 26, per non far più ritorno. Sono arrivati invece il 1° maggio Gimmi Basilotta (insignito, al ritorno dal suo viaggio, di una medaglia da parte dell’allora Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**) e il suo gruppo. Con loro l’appoggio di una comunità più grande, creata passo dopo passo: le persone che hanno incontrato e li hanno ospitati lungo il loro peregrinare. Primi fra tutti il **Teatro Pirata** di Jesi, che all’inizio di questo cammino li han raggiunti in furgone sui monti... Oltre che dal sito creato per il progetto, scopriamo tutto questo attraverso la narrazione di Basilotta sul palco.

Prima di iniziare passa tra gli spettatori, chiedendo uno ad uno il nome e lasciando una carta, con sopra scritta una parola e una frase.

Sono in tutto 76, le carte, le stesse in viaggio con Basilotta e il suo gruppo. Le stesse che ora dal palco il nostro narratore, mentre delinea quel lungo cammino verso il loro destino, evoca. Gli spettatori ad alzare la mano. Lui a spiegarne il significato. Si veste rimettendo i panni del viaggiatore, zaino in spalla in cui ripone oggetti che rappresentano gli altri compagni di strada, non dimenticando la scodella per cibo ed acqua, per cani...

Al centro della scena una betulla. Intorno, raggruppate, tavole e piccole basi di legno con cui Basilotta creerà le tappe del suo viaggio, in un percorso concentrico che si svilupperà sempre più su se stesso fino ad arrivare al centro, a quell’albero. All’inizio e alla fine di ogni tavola una piccola pianta cosparsa di terra. Sotto il giaccone custodisce un pupazzo, un piccolo cinghiale: ci confida così da dove arrivano le basi del progetto. Fin da piccolo aveva assistito a documentari sui campi di concentramento. Da grande, la volontà di andare in quei luoghi per tentare di capire.

Per questo è rimasto per tre giorni, da mattina a sera, in ciascuno dei tre campi di concentramento: per meditare, per entrare in una sintonia dolorosa con quei luoghi. Ma non era ancora sufficiente, perché qualcosa di oscuro, una bestia, quel cinghiale, era sorto dentro: l’orribile sensazione, se ci fosse stato lui nella condizione di deportato, di scegliere tra la propria vita e quella di una persona

cara. Il pubblico ascolta attento il racconto, che da ricostruzione narrata prende quota scaldandosi del calore dell'umanità e del teatro, quando Basilotta chiama una carta in particolare: Numero. Spiega cosa capitava ai deportati dopo ore e ore stipati sui treni merci: il terrore di non avere più un nome, solo un numero tatuato sul braccio, in cui venivano trasformate le lettere del nome, considerando la loro posizione nell'alfabeto...

Rivolgendosi direttamente a chi ha la carta, d'improvviso gli urla in tedesco come si chiamerà d'ora in avanti. Siamo così proiettati in un'altra dimensione; chi non era capace di riprodurre quei suoni in una lingua la maggior parte delle volte sconosciuta rischiava di morire immediatamente. Quell'uomo che fin lì ci appariva un bonario scout/curato di campagna nell'adempimento della sua buona azione quotidiana, si trasforma in mostro. Delle carte che sono state consegnate ci tocca "oblio". Le parole di **Hannah Arendt** li impresse: "I vuoti di oblio non esistono. Nessuna cosa umana può essere cancellata completamente e al mondo c'è troppa gente perché certi fatti non si risappiano: qualcuno resterà sempre in vita per raccontare". Durante il cammino, il gruppo lasciò in dono a chi incontrava e li ospitava una piantina di betulla, per poterla piantare. In cambio un po' della loro terra. Arrivati finalmente ad Auschwitz, proseguirono fino alla Jugen Rampe, il binario vicino a Birkenau dove terminavano il viaggio i convogli dei deportati, e dove sbarcarono anche i 26 di Borgo San Dalmazzo. Lì piantarono quell'albero di betulla che simbolicamente si trova ora al centro della scena. Perché Birkenau significa proprio il posto delle betulle... Per Basilotta è fondamentale "testimoniare quello che ho vissuto, e che mi ha anche turbato, arrivando fino a quei luoghi, che rimangono ancora isolati per le comunità che ci vivono, senza un collegamento che non sia un pullman che parta da Varsavia e ritorni lì, un unico albergo e un McDonald vicino al Campo di Auschwitz...". Tra il pubblico c'è anche **Vittorio Nencioni**, presidente dell'Associazione Nazionale Ex Deportati di Empoli. È il figlio di Giuseppe e fratello di Nedo, entrambi passati per Mauthausen e poi a Ebensee; il primo morto in un incidente in miniera, il secondo miracolosamente sopravvissuto e poi liberato alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Nedo è morto nel 2012, a 85 anni, e ha scritto un libro. Per tutta la vita ha avuto una missione, che è poi quella di tutti i sopravvissuti: non far dimenticare.

Si salvò anche grazie a un giovane tedesco, ci racconta Vittorio, che quando lui, ferito a sangue e costretto comunque a lavorare, se ne prese cura, aiutandolo. Scoperto da un kapò, quel giovane scomparve. Solo anni dopo, all'uscita del libro, quando gli ex deportati si ritrovarono ai campi per il Giorno della Memoria, incontrò un uomo con un cartello che lo cercava: era quel ragazzo, diventato uomo, poi scampato anche al gelo del fronte russo.

"Nedo è morto, e ora io ne ho preso l'eredità – ci racconta Vittorio, guardandoci negli occhi, i suoi che si incrinano quasi impercettibilmente – Stanno morendo tutti, non possiamo permettere che tutto questo sia dimenticato". Perché il Giorno della Memoria non può essere solo il 27 gennaio. "Non basta andare in un campo di concentramento, farsi un bel pianto, magari un selfie, e tutto si risolve. Quella memoria deve essere quotidiana, dentro di noi", ci ricorda Gimmi Basilotta, ponendosi di fronte a noi, mentre visibilmente si commuove.

da **Il Gazzettino del Chianti del 3/02/2015**

Uno spettacolo per la memoria (e per gli studenti) al Teatro di Tavernuzze

di Redazione

TAVARNUZZE (IMPRUNETA) – Bello, appassionante e coinvolgente : è lo spettacolo messo in scena per le scuole medie di Tavernuzze e Impruneta , nell'ambito delle celebrazioni per la Giornata della Memoria, lunedì 2 febbraio al Teatro Moderno della casa del popolo di Tavernuzze.

"Viaggio ad Auschwitz a/r" interpretato da **Gimmi Basilotta** che ha ripercorso in modo avvincente (da solo sul palco) la storia del lungo cammino a piedi che ha ripercorso il viaggio di deportazione di 26 ebrei catturati nella provincia di Cuneo.

La storia di un uomo che un giorno ha deciso, con il figlio, il cane ed un manipolo di amici, di partire in una sorta di pellegrinaggio attraversando mezza Europa in 76 giorni di cammino per raggiungere (a piedi) il campo di sterminio di Auschwitz, incontrando lungo la strada le parole e l'abbraccio di gente comune.

Che, giorno dopo giorno ha accompagnato lo strano gruppo di pellegrini lungo la strada, talvolta pochi, talvolta intere scolaresche, hanno camminato una giornata con loro.

Prima della partenza Gimmi Basilotta ha chiesto alla gente, agli amici, che gli prestassero delle parole con cui riempire le sue valige; ne ha raccolte 76, una per ogni giorno di viaggio.

Lo spettacolo è il frutto del racconto del cammino, ma soprattutto delle settantasei parole che lo hanno guidato. Ed è, al tempo stesso, una riflessione profonda sulla storia della Shoah.

da "La Gazzetta di Parma" del 17 Aprile 2014

Piantando una betulla a Birkenau

di Valeria Ottolenghi

Il palcoscenico diviene sintesi narrativa e simbolica di un viaggio che, esperienza reale, si traduce in teatro: <<Viaggio ad Auschwitz a/r>>. Gimmi Basilotta, della Compagnia il Melarancio, ha quindi scritto questo testo a partire dalle pagine del proprio diario, ripensando a quel percorso di gruppo, di molti giorni, a piedi, incontrando via via diversi luoghi e innumerevoli persone, ripercorrendo il tragico itinerario dei ventisei ebrei catturati in provincia di Cuneo <<sotto sorveglianza militare italiana, della repubblica di Salò>>, di cui solo due sarebbero riusciti a tornare. Dal Piemonte alla Polonia per il progetto Passodopopasso, un pellegrinaggio scandito da parole speciali, una al giorno per i settantasei giorni trascorsi insieme e rievocati in questo spettacolo curato per la regia da Luciano Nattino, con le scenografie dello stesso Basilotta che si andranno componendo, con il senso del racconto, le tappe compiute, come una sorta di strada di legno, tante panche che andranno formando una spirale, al centro l'ultima betulla dono /testimonianza, a Birkenau, che in tedesco significa <<il posto delle betulle>>. L'autore/interprete ha voluto, al termine, ringraziare il pubblico delle classi presenti al Teatro al Parco – nella sala media, che sembra davvero più idonea al coinvolgimento degli spettatori – che avevano ascoltato in un silenzio colmo di partecipazione, volendo sottolineare Gimmi Basilotta anche il carattere particolare di quella interpretazione, priva della copertura del personaggio, lui esposto in prima persona, evocando sin quel suo primo ricordo quando, a otto anni, aveva visto alcune scene dei campi di concentramento nazisti. La musica, di Koelet3, klezmer, di origine ebraica, scandisce le soste, ogni volta un ramo e un po' di terra, evocando qualche particolare episodio, o stato d'animo, un continuo confronto con se stessi e la Storia, quando è stato. Ritorna la domanda: <<Perché questo viaggio?>>, con frammenti di risposte, che forse potranno rielaborare insieme anche i ragazzi, così come per quelle parole chiave del viaggio che, consegnate prima dell'inizio dello spettacolo, erano state fatte riemergere lungo quel cammino vissuto in forma scandita, emblematica, in verità intensamente teatrale, <<pietra, bambini, memoria, coerenza, orme...>>. Questo sa fare la scena: capace di restituire, sia pure in tempi e spazi concentrati, emozioni e pensieri dalla lunga scia, capaci di pulsare dentro a lungo oltre l'evento in sé. Così era stato per quel viaggio fino ad Auschwitz/Birkenau, così in altra forma, dopo questo spettacolo.

Le recensioni di GIOCATEATRO 2013

di Mario Bianchi, Elena Maestri e Fabio Ridolfi

Assai difficile mettere in scena, oggi, per l'ennesima volta, uno spettacolo davvero necessario per spiegare ai ragazzi cosa sia stato realmente l'orrore della Shoah, senza cadere nella retorica di un progetto da consumare per le scuole nei giorni vicini alla ricorrenza dell'Olocausto, pur nell'incrollabile missione di non far perdere alle nuove generazioni la memoria di cosa fu quell'orrenda pagina della nostra così detta civiltà.

Insomma narrare in modo inusuale la Shoah ai ragazzi deve essere sempre di più un impegno morale che esula dalle ragioni del mercato per entrare direttamente nelle ragioni del cuore. Ecco perché "VIAGGIO ADAUSCHWITZa/r" ci è sembrato uno spettacolo assolutamente da considerare importante, proprio perché ha toccato queste corde che collegano oltretutto indissolubilmente il passato con il presente.

Gimmi Basilotta infatti nel suo spettacolo parla di un suo viaggio molto particolare, compiuto insieme ad altri "pellegrini", dal Piemonte fino in Polonia, ripercorrendo a piedi il medesimo doloroso viaggio di deportazione che nel 1944 portò ventisei ebrei cuneesi da Borgo San Dalmazzo ad Auschwitz. Un cammino di piede e di anima che fonde in modo limpido e commovente la dimensione fisica e quella spirituale quello di Basilotta che ha percorso 1985 chilometri, da Borgo San Dalmazzo ad Auschwitz, attraverso l'Italia, l'Austria, la Repubblica Ceca e la Polonia, per una durata di settantasei giorni, dal 15 febbraio al 1° maggio 2011. E si badi bene Basilotta non fa il raccontatore di professione, ma è proprio per questo che lo spettacolo si fa amare ancora di più, appunto per la sua narrazione filtrata solo da una passione che rende ogni cosa detta, palpabilissima. Diretto dal maestro amatissimo Luciano Nattino, l'attore infatti traduce in parole semplici il suo cammino, aiutato solo da poverissimi elementi di scena, pezzi di legno, fresche frasche, una betulla del tutto simile a quella che ha piantato là in quell'inferno alla fine del viaggio. In questo modo passato e presente si fondono in una specie di preghiera laica, una via crucis liberatoria e commovente che appassiona e

prende per più di un'ora l'attenzione degli spettatori a cui vengono donate parole di speranza per cercare tutti insieme di affrontare un futuro migliore.

da **La Guida dell'8 febbraio 2013**

I passi di Gimmi verso Auschwitz

di **Paolo Bogo**

Nel Medioevo, visti i grandi pericoli, chi andava in pellegrinaggio verso Santiago di Compostela o Gerusalemme, spesso faceva testamento prima di partire. Viaggiando a piedi, una volta arrivati alla meta si doveva ripercorrere tutta la strada per tornare a casa e completare il proprio percorso di crescita.

Un pellegrinaggio (laico) alla vecchia maniera è per certi versi quello svolto da Gimmi Basilotta (con amici, collaboratori e persone care) dal 14 febbraio al 1° maggio 2011. L'obiettivo: ripercorrere a piedi il viaggio in treno compiuto da 26 ebrei cuneesi deportati ad Auschwitz dal lager di Borgo San Dalmazzo il 14 febbraio 1944. Un'impresa un po' folle ma piena di significato, compiuta proprio nell'anno in cui il co-fondatore del cuneese Teatro del Melarancio (www.melarancio.com) avrebbe compiuto 50 anni.

L'impresa è stata ricca di incontri e di sorprese. Molti si sono uniti al percorso per tratti più o meno lunghi, altri hanno raggiunto Gimmi e soci per le ultime tappe, fino all'arrivo nello sconvolgente silenzio dell'immenso campo di Birkenau.

Arrivato al Toselli il 1° febbraio, "VIAGGIOADAUSCHWITZa/r" è lo spettacolo che ne è derivato. Un monologo con cui Basilotta (diretto da Luciano Nattino, cfr. www.casadeglialfieri.it) ripercorre il viaggio, evocando ricordi (lo shock a 8 anni di fronte alle immagini tv della Shoah, il professore ex partigiano), le persone conosciute (Adelmo Cervi, il rabbino di Vienna), le storie lette (le vicende dei 26 deportati) e le riflessioni fatte. Costruisce fisicamente il percorso sul palcoscenico usando delle assi di legno su cui dispone piccole piante di betulla, simili a quelle interrate ad ogni tappa. Coinvolge il pubblico tra cui ha distribuito le 76 parole emerse, una per giorno, nel pellegrinaggio (elenco, bambini, pietra, coerenza, orme). Aiutandosi con le musiche klezmer degli austriaci Kohelet3, restituisce il senso profondo di un'avventura apparentemente così inattuale.

Da **Max -La gazzetta dello Sport-** 25 gennaio 2013

A piedi da Borgo San Dalmazzo ad Auschwitz: il pellegrinaggio laico di Gimmi

Per il Giorno della Memoria, una mostra e uno spettacolo teatrale ripercorrono il viaggio compiuto dal regista Gimmi Basilotta con pochi amici e un cane: un cammino di 1985 chilometri e 76 giorni per indagare su se stessi e non dimenticare.

Ci sono molti modi per avvicinarsi alla tragedia della Shoah. **Gimmi lo ha fatto a piedi**, passo dopo passo. Nel febbraio 2011 si è messo in cammino **con pochi amici e un cane** e, in 76 giorni, ha ripercorso il viaggio di deportazione che nel '44 portò 26 ebrei cuneesi da Borgo San Dalmazzo ad Auschwitz. **Un pellegrinaggio laico di 1985 chilometri** attraverso l'Italia, l'Austria, la Repubblica Ceca e la Polonia: «Prima, ero un uomo convinto della mia integrità morale e del mio senso di giustizia», racconta **Gimmi Basilotta, cuneese, autore, attore e regista teatrale**. «Poi, un giorno, durante la visita al campo di concentramento di Buchenwald, immaginandomi prigioniero in quel luogo, scopro il lato oscuro di me e capisco che in quella condizione potrei abiurare a tutti i miei principi etici per la mia sopravvivenza». **Il cammino Borgo San Dalmazzo-Auschwitz nasce da qui**, dalla necessità di uscire dal baratro in cui questa scoperta lo ha sprofondato.



Gimmi, i suoi compagni di viaggio e il cane

Il progetto **Passodopopasso**, premiato dal presidente della repubblica Napolitano e dal parlamento europeo, è un viaggio fatto di strada e di fatica, in cui la dimensione fisica e quella spirituale si sono fuse insieme. **Birkenau**, in tedesco, significa **il posto delle betulle**: per questo, durante il loro cammino, i pellegrini di **Passodopopasso** hanno deciso di segnare le 76 tappe del loro viaggio con altrettante piccole betulle, affidando agli amici delle comunità che incontravano il compito di accudirle e farle crescere. E ogni volta che hanno lasciato una betulla, hanno avuto in cambio **un sacchetto di terra**: arrivati alla meta, davanti alla Judenrampe, il binario morto su cui i treni dei deportati terminavano il loro viaggio, **hanno piantato la loro ultima betulla** che hanno concimato con le tante terre d'Europa raccolte.

Ora, questa avventura si è trasformata in una mostra e in uno spettacolo teatrale. A Cuneo, nel chiostro dell'ex Chiesa di San Francesco, fino al 17 febbraio è allestita la **mostra Terre d'Europa**: «Al termine del viaggio, arricchito dalla scoperta stupefacente che camminando con lentezza e calpestando il suolo un passo alla volta si può creare un dialogo intenso e rigenerante con la terra che ci accoglie, ho organizzato in un discorso espositivo pensieri, parole e sensazioni, creando un'installazione artistica con le 76 terre raccolte». È in tournée, invece, in diverse piazze d'Italia, **lo spettacolo ViaggioAdAuschwitz a/r**, messo in scena dalla **Compagnia Il Melarancio di Gimmi Basilotta** e che ha già vinto il primo premio al Concorso nazionale Premio Centro alla drammaturgia per testi di monologhi: lo spettacolo, emozionante e di grande forza, in forma di monologo, alternando momenti drammatici a situazioni serene e gioiose, in un mix di avventura e riflessione, è una restituzione del cammino, «ma non è semplicemente un diario di viaggio».

Andrea Mattei